



Amministrazione provinciale di Belluno

Assessorato al welfare

Una montagna tra identità e trasformazione

Il monitoraggio e l'analisi delle criticità della provincia di Belluno

PARTE SECONDA

L'analisi economica

***Il sociale e gli aspetti economici: l'economia della
conoscenza e la necessità di un osservatorio sociale***

A cura di Giovanni Gobitti

1) La situazione congiunturale

Nella provincia di Belluno la situazione economica presenta un panorama molto articolato condizionato da molti aspetti legati alla natura del territorio che amplifica gli effetti della congiuntura nazionale sia in positivo che in negativo.

E' noto che la provincia di Belluno ha da parecchi anni un peso percentuale del settore manifatturiero più alto rispetto al totale dell'economia provinciale. E' quindi evidente che col passare degli anni questo peso si sarebbe costantemente ridotto a favore del settore dei servizi, al pari delle evoluzioni analoghe di tutti i paesi maggiormente industrializzati. Ma quali sono gli elementi, oltre quelli congiunturali ben noti, che hanno portato alla crisi attuale. Un primo grosso cambiamento dello scenario si è presentato con l'introduzione dell'Euro anche perché non sono molti quelli che hanno compreso per tempo l'implicito e necessario cambio di strategia.

In un'indagine recente della "Mc Kinsey" sulle aziende del Veneto è risultato che per le aziende venete hanno ancora un peso molto forte i settori produttivi a minor valore aggiunto, che incidono per il 55% sul fatturato regionale; sono dimensionalmente troppo piccole; investono abbondantemente meno della già bassa media italiana in ricerca e sviluppo; hanno una struttura organizzativa e finanziaria di stampo tradizionale con un forte peso della famiglia nella governance ed il ricorso per gli investimenti all'autofinanziamento o nella maggior parte dei casi a finanziamenti a breve.

Questo quadro sintetico è chiarificatore della situazione in cui si trovavano e tuttora si trovano molte aziende che con la presenza dell'Euro non possono più fare affidamento a svalutazioni monetarie che permettono di recuperare la competitività persa rispetto ad altri paesi; per di più l'apertura dei mercati internazionali, la famosa globalizzazione, ha cambiato le dimensioni dei mercati stessi. La conseguenza è stata che molte aziende non riescono più a stare sul mercato soprattutto di quelle merci tradizionali e a basso contenuto tecnologico che in parte vengono prodotte nella nostra provincia. Chi si salva sono quelli che hanno forza finanziaria tale da poter sostenere i costi di ingressi in altri mercati esteri e quelle aziende che sono riuscite a fare innovazione e ricerca sulle proprie produzioni. Nella stessa occhialeria vi sono aziende anche non di grandi dimensioni che grazie alle loro innovazioni riescono a stare sul mercato.

Un altro aspetto che ha creato ulteriori problemi alle aziende è la difficoltà di accesso al credito agevolato o meno e che dai dati della Banca d'Italia o del CNEL ci indica come un settore un po' ingessato e legato soprattutto ad operazioni di routine.

In un quadro di tal genere sia pur abbozzato ci troviamo di fronte a comportamenti in cui da un lato le aziende di dimensioni medio-grandi hanno maggiore facilità ad esportare ed a fare ricerca e che in caso di congiuntura sfavorevole mantengono i lavoratori più abili (altrimenti costerebbe troppo formarne di nuovi) e che espellono quelli generici salvo poi in caso di congiuntura favorevole riassumerli con contratti a tempo determinato. Dall'altro lato le aziende piccole hanno difficoltà ad esportare, a fare ricerca ad accedere al credito e mantengono una mentalità conservatrice non più sostenibile che impedisce loro di consorziarsi o fondersi per aumentare le proprie dimensioni e quindi la propria forza. Quello che serve a quest'ultime sono figure polifunzionali che non trovano facilmente. Alcune piccole trovano comunque spazio su mercati di nicchia dove la loro specializzazione permette alti profitti pur in presenza di alti costi. Questi comportamenti

aziendali fanno parte delle normali strategie e quindi non vi è nulla di abnorme o scandaloso.

Un'altra difficoltà riguarda più strettamente i lavoratori che in una provincia come la nostra si trovano ad affrontare segmentazioni del mercato del lavoro, fenomeni di sottoccupazione e di isteresi¹. Di fronte al problema della concorrenza internazionale e del calo dei consumi una parte dei lavoratori bellunesi non sembra pronta. Il boom che si è avuto negli anni passati ha indotto molti giovani ad entrare precocemente nel mercato del lavoro a causa dell'abbondanza della domanda. Il risultato è stato che molte di queste persone, di cui molte sono di sesso femminile, sono entrate in produzioni a basso contenuto tecnologico dove non era necessario aggiornarsi professionalmente. Ora il problema di ricollocazione dei disoccupati si pone in particolare per la classe d'età 35-49 ed in particolare per le donne. Sono tutti lavoratori a basso titolo di studio e che andranno formati per un possibile reinserimento. Infatti, coloro i quali posseggono particolari conoscenze produttive, le cosiddette "skills", anche se sono in possesso di un titolo di studio basso riescono a trovare un altro lavoro abbastanza rapidamente. Anche i possessori di titoli di studio medio alti hanno avuto le loro difficoltà legate soprattutto alle produzioni industriali che in quanto tradizionali non richiedevano particolari conoscenze scientifiche. La crescita dei servizi sta in parte assorbendo tali lavoratori che risentono ancora di una carenza di poli scientifici in provincia.

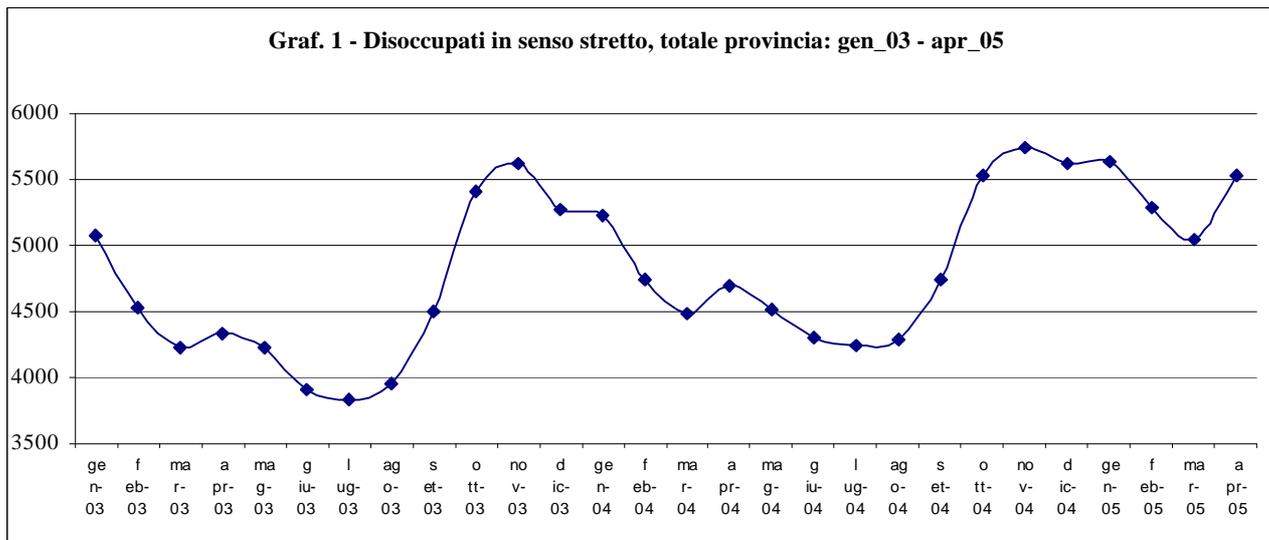
Una difficoltà naturale nasce dalla particolare orografia provinciale che rende difficili, in particolare per alcune aree, lo spostamento dei lavoratori disoccupati verso zone che invece non presentano problemi occupazionali. Questa problematica si pone anche per le imprese che da sempre hanno difficoltà legate alla carenza di infrastrutture e di assi di collegamento verso il nord Europa.

La situazione congiunturale di grande difficoltà lascia pensare ad un cambiamento strutturale in atto che non sarà di facile superamento se non vi è una convergenza di intenti. E' necessario pensare non solo a breve ma anche a medio termine per non farsi trovare impreparati di fronte alle sfide che la nostra provincia dovrà affrontare.

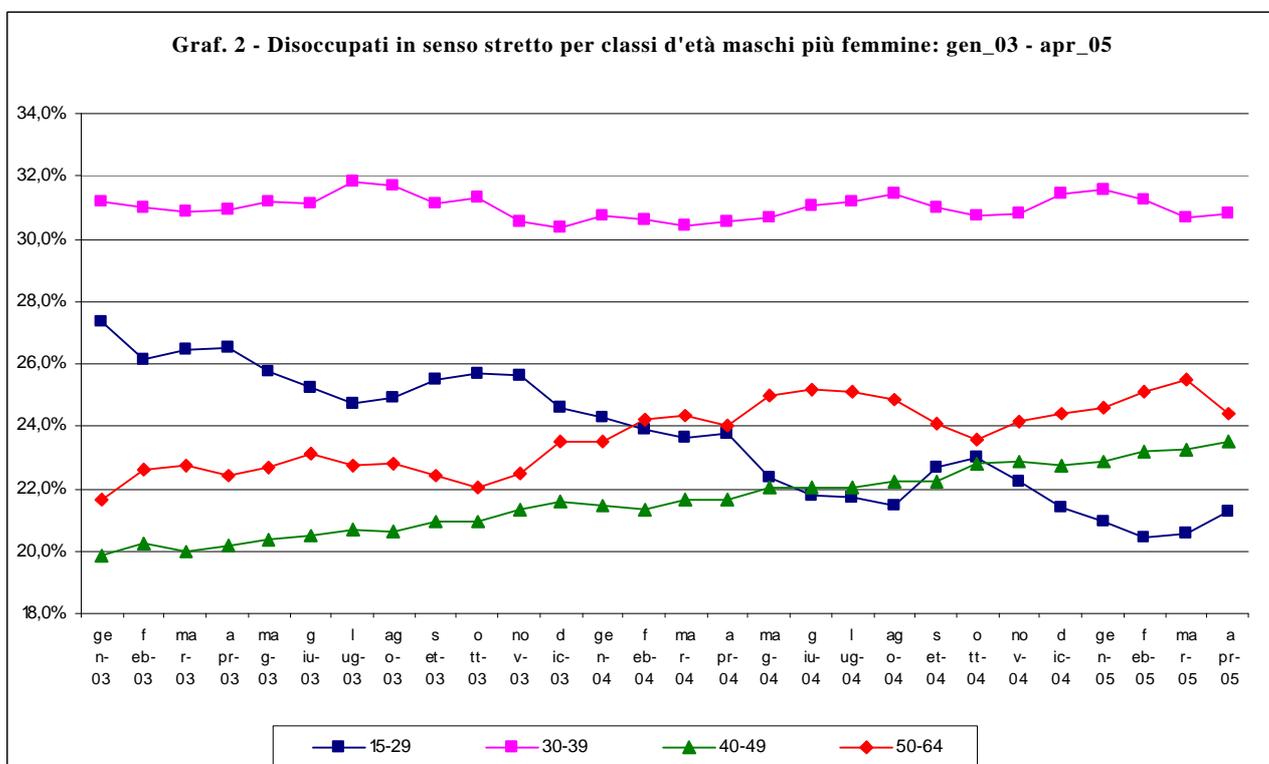
2) Cosa può fare un osservatorio? Alcuni esempi.

L'analisi della congiuntura appena vista ci fornisce un quadro in cui la nostra economia provinciale attraversa un momento di difficoltà. Esiste già un periodico statistico della provincia di Belluno che con cadenza quadrimestrale fornisce dati sul mercato del lavoro provinciale. Sfruttando tale fonte di dati possiamo disporre, come nel grafico 1, dell'andamento dei disoccupati in senso stretto degli ultimi 28 mesi e questo ci permette di vedere quante persone hanno perso il lavoro e possono di conseguenza correre il rischio di entrare nell'area della sofferenza sociale.

¹ L'isteresi indica la persistenza di uno stato precedente ed è usato nella teoria degli insider-outsider per spiegare i fenomeni di disoccupazione di lunga durata. La dipendenza della disoccupazione dalla storia passata è spiegata in termini microeconomici facendo riferimento al comportamento degli operatori sui mercati del lavoro. In presenza di cause esogene (p.e. crisi di mercato) i lavoratori espulsi dal mercato del lavoro farebbero fatica a rientrarvi a causa del comportamento degli occupati (insiders).

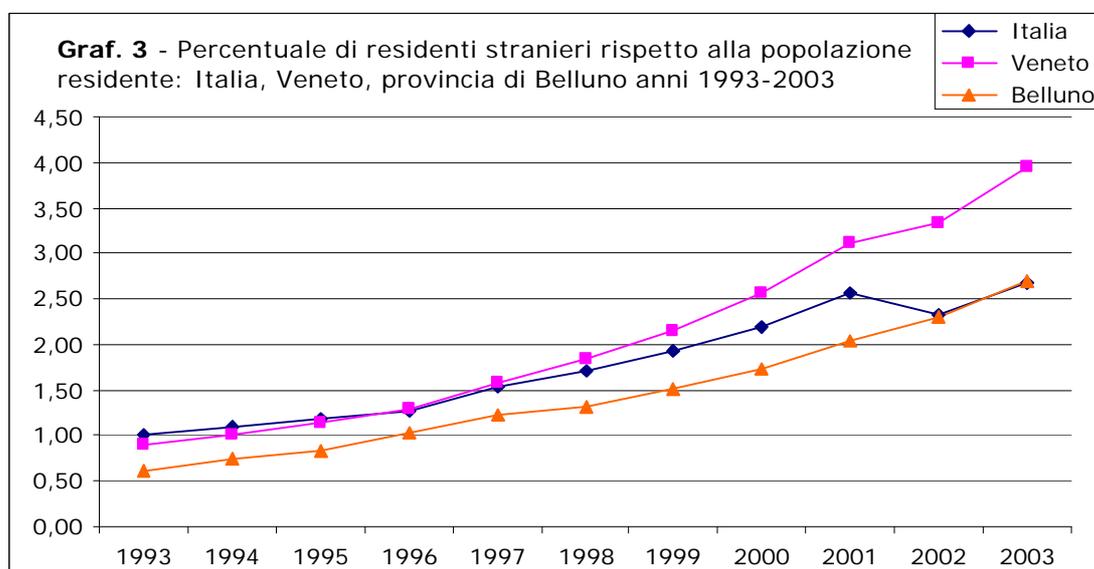


Sono disponibili ulteriori disaggregazioni di questi dati che ci danno altri dettagli sia sulla struttura, sia sulle aree geografiche e infine sulle persone che si trovano ad affrontare la disoccupazione. Per esempio nel grafico 2 si scompone il dato dei disoccupati in senso stretto per classi d'età per mettere in evidenza che le classi d'età più anziane sono quelle che sono a maggior rischio di marginalizzazione perché al loro interno hanno anche una grossa percentuale di persone a bassa scolarità.



Queste informazioni non sono sufficienti per individuare con precisione i gruppi sociali in sofferenza. Nel lavoro di Bruna Barp abbiamo visto molti dati su diversi aspetti della società bellunese ma quello che rende utile un dato è il suo incrocio con diverse fonti informative sia a livello numerico che logico. In quelle tabelle il primo aspetto preso in considerazione è quello dell'evoluzione della popolazione. Come sappiamo dalla lettura delle tabelle raccolte la popolazione in provincia è andata diminuendo con costanza negli ultimi vent'anni. Solo grazie agli ingressi di extracomunitari e alle loro regolarizzazioni recenti si è avuto un incremento delle persone residenti in provincia.

Di primo acchito si può pensare che questa è una prima e abbastanza scontata deduzione. Ma il passaggio successivo che normalmente viene fatto è quello di analizzare la struttura per età della popolazione e già qui ci troviamo di fronte ad un aspetto più eclatante cioè il forte peso della popolazione anziana che nel bellunese presenta un tasso di vecchiaia più alto sia della media nazionale che di quella veneta e con una distanza da queste aree particolarmente marcata, si veda in proposito il grafico 3.



Ancora più evidente è questo fenomeno nella tabella 1 che ci fa vedere la percentuali di anziani over 85 dove la percentuale nel bellunese è decisamente più marcata rispetto alle altre realtà territoriali.

Tab. 1 - Percentuale dei 'grandi anziani' ultraottantacinquenni della popolazione veneta per provincia, regione ed Italia –Serie rilevata 1993-2003

Territorio	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	1,48	1,59	1,71	1,80	1,91	2,01	2,10	2,16	2,16	2,10	1,54
Veneto	1,51	1,62	1,74	1,86	1,98	2,08	2,17	2,24	2,23	2,13	1,89
Belluno	2,08	2,30	2,47	2,60	2,73	2,82	2,92	3,03	2,97	2,84	2,84

Se ci fermiamo a queste analisi possiamo affermare che siamo già in presenza di un disagio degli anziani, che saranno necessari sussidi ed assistenza domiciliare nel prossimo futuro con tendenza crescente. Ma se a questo aggiungiamo che in alcune aree vi è disoccupazione perché alcune fabbriche hanno chiuso e, date le caratteristiche del nostro territorio, non ve ne sono altre in zona, arriviamo a conclusioni di diversa intensità dei fenomeni visti prima. Lo scenario che si prefigura con le informazioni così integrate è ben più grave.

Se consideriamo poi che questo indice è frutto di un rapporto arriviamo a concludere che oltre alla nota tendenza alla denatalità (fenomeno già noto a livello nazionale) si è sicuramente verificato una fuga dal territorio di gente giovane. Questo fatto rappresenta di per sé un costo sociale alto che certamente ha implicazioni sul tessuto culturale ed economico di tutta la provincia.

Solo l'analisi dei dati raccolti è in grado di mettere in evidenza con obiettività questi fenomeni che hanno ricadute sull'economia provinciale immediate. Da un lato avremo un aumento della spesa sociale che viene sostenuta principalmente dalle famiglie e che risulta sostenibile solo in presenza di un forte benessere economico.

Ma d'altro canto l'uscita di giovani dal territorio provinciale significa che molti di questi sono stati costretti a cercare lavoro più consono alle loro aspettative fuori dalla nostra provincia. E' un fenomeno naturale in molte realtà ma che se supera una certa percentuale ha la conseguenza di diminuire il capitale umano che può invece rappresentare la risorsa decisiva per il rilancio economico.

Pertanto una analisi del sociale va presentata insieme alle caratteristiche della realtà economica in cui è calata. In una struttura produttiva come quella bellunese è evidente che gli sbocchi occupazionali per i laureati siano ridotti. L'assenza quasi totale di centri di eccellenza induce le migliori menti del territorio ad emigrare. Come detto prima questo è un fenomeno che in una certa misura risulta inevitabile ma che nel nostro caso sta rappresentando un vero depauperamento del capitale sociale del territorio.

Lo sviluppo economico degli anni 90 ha portato ad una costante crescita del reddito in provincia ed è grazie a questo che è stato possibile coprire le necessità legate alla crescita del numero di anziani che necessitano di assistenza. Nel secondo numero del periodico si ha una evidenza dell'aumento del numero delle badanti. Sappiamo dai dati pubblicati negli anni scorsi che la badante proviene in prevalenza dai paesi dell'est-europa ed una evidenza di ciò la si ha dal dato degli stranieri occupati suddivisi per sesso e nazionalità (vedi tabella 2).

Tab. 2 - Popolazione straniera residente in provincia per sesso e principali cittadinanze al 31 Dicembre 2003

Nazionalità	Masch	Femmine	Totale
Paesi ex Jugoslavia esclusa Slovenia	937	762	1699
Marocco	840	534	1374
Albania	610	548	1158
Cina	312	293	605
Ucraina	38	548	586
Totale prime cinque nazionalità	2737	2685	5422
Percentuale sul totale dei primi 5	76,8%	67,5%	71,9%
Totale provincia	3566	3975	7541

Il dato sugli stranieri di nazionalità Ucraina è emblematico di quanto detto. Come si spiega altrimenti che sul totale delle lavoratrici ucraine le donne sono più del 90%? Sono queste donne che sopperiscono ad una parte dei bisogni sociali degli anziani. Ma questa tendenza può cambiare a fronte della situazione economica. Come si può vedere nella tabella 3 le elaborazioni dell'Istituto Tagliacarne sul reddito lordo della provincia di Belluno forniscono un quadro di difficoltà che vede la provincia scendere posizioni nella graduatoria nazionale per tutti gli anni 2000, il che significa diminuzione del reddito disponibile per l'assistenza e comporta inevitabilmente un problema sociale.

Tabella 3 - Reddito lordo ai prezzi base nella Provincia di Belluno (milioni di Euro correnti)

Anno	1999	2001	2002	2003
Valore aggiunto pro capite	20.952	22.853	22.963	23.054
Numero indice	120,4	119,2	116,5	113,9
Posizione graduatoria nazionale	13	17	18	24

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati ISTAT e Istituto G. Tagliacarne.

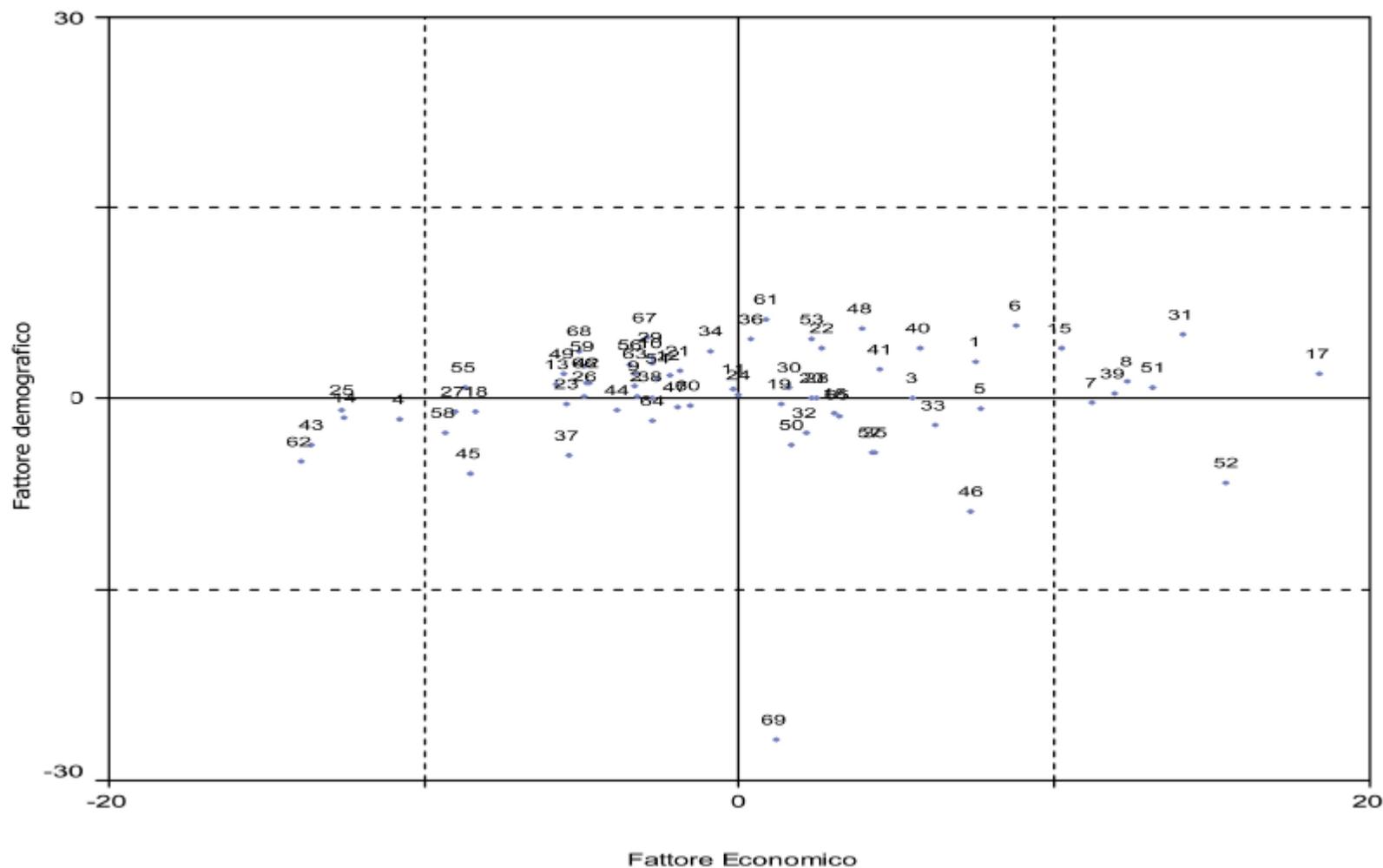
Cosa succederà nel prossimo futuro a questi anziani? Quali saranno i costi che dovranno affrontare gli Enti Locali?

E' con questo tipo di analisi incrociate che si può tentare un minimo di programmazione degli interventi sul territorio. E' con questi strumenti che è possibile misurare l'efficienza e l'efficacia di un servizio.

Questo lavoro vuole costruire una base dati consistente perché solo così è poi possibile fare analisi più raffinate. Un esempio è quella proposta dal centro studi regionale di

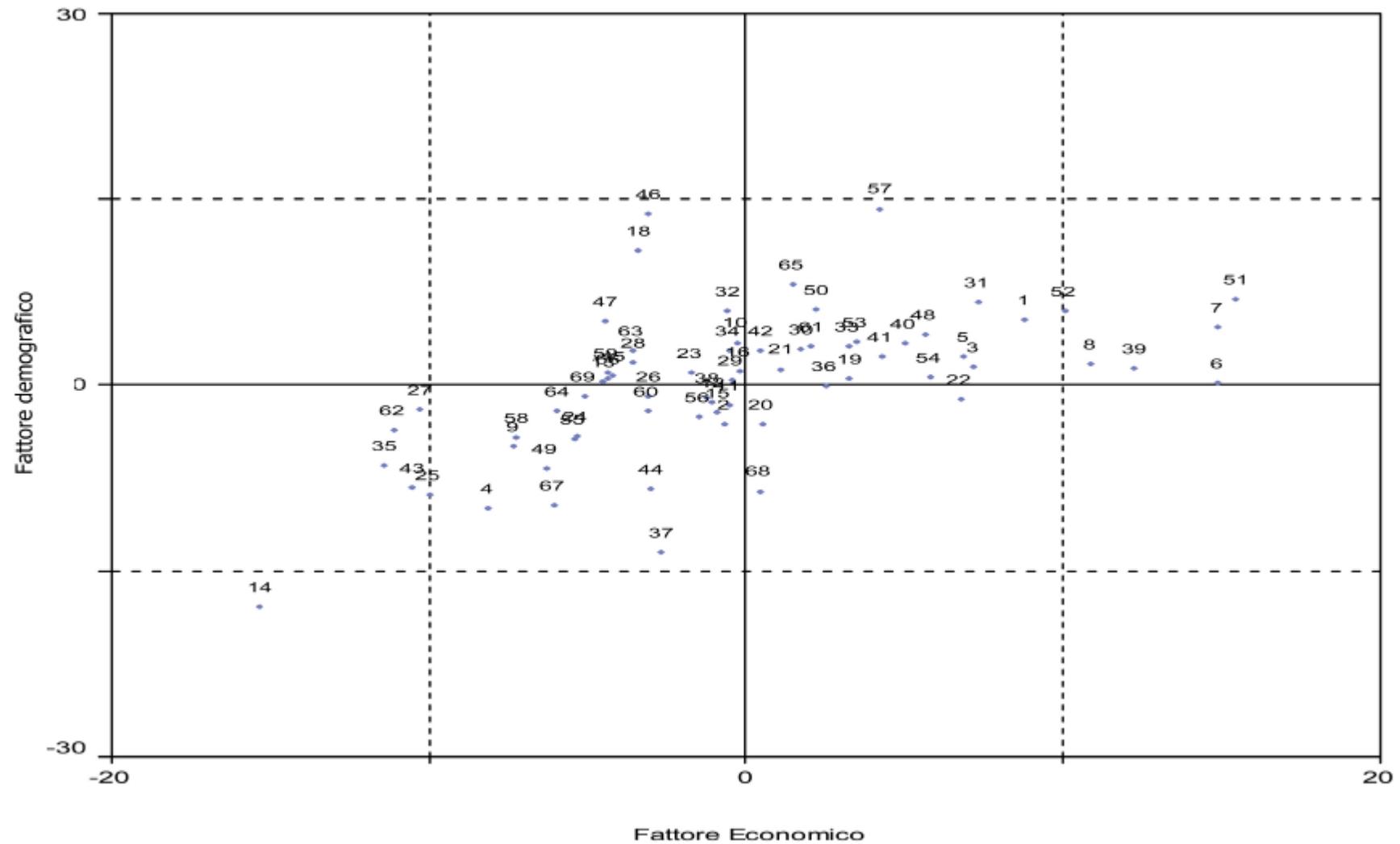
Unioncamere che in collaborazione con l'ISTAT ha svolto una analisi su 32 variabili desunte dai censimenti della popolazione. La ricerca ha selezionato 20 variabili di carattere socio-demografico e 12 variabili di carattere economico-industriale basandosi sui dati dei censimenti dal 1971 al 2001. A questo punto è stata effettuata una procedura statistica sulla matrice delle variabili con il metodo dell'analisi fattoriale. Si sono così ottenute due variabili riassuntive rinominate come “fattore economico” e “fattore demografico”. I grafici successivi sono tratti da questo pregevole lavoro di ricerca e forniscono per comune l'evoluzione di questi fattori negli ultimi trent'anni.

Comuni della provincia di Belluno per punteggio fattoriale - Censimento 1971



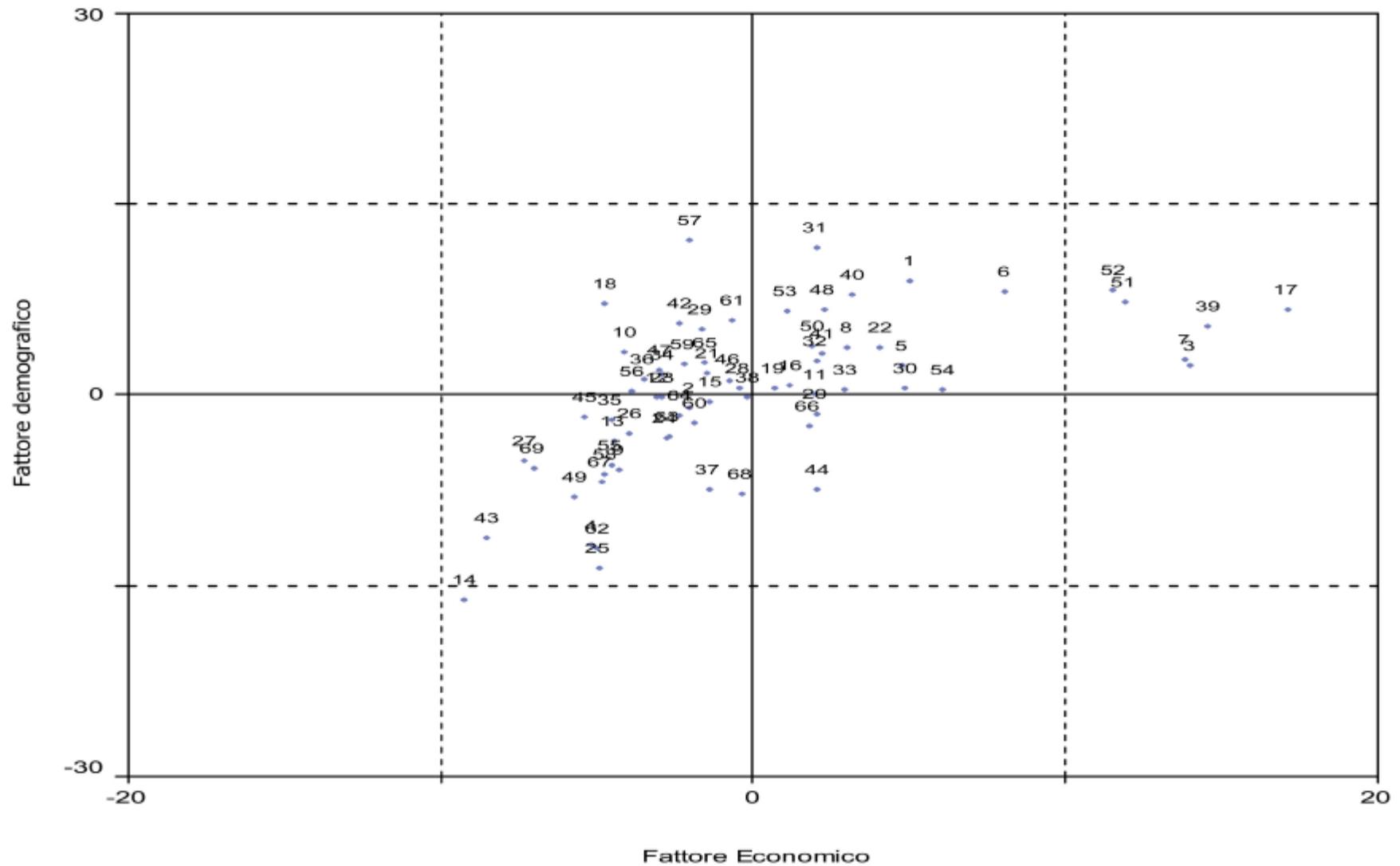
Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" – Per diciture e tabelle si rimanda agli allegati a fine articolo

Comuni della provincia di Belluno per punteggio fattoriale - Censimento 1981



Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" – Per diciture e tabelle si rimanda agli allegati a fine articolo

Comuni della provincia di Belluno per punteggio fattoriale - Censimento 1991



Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" – Per diciture e tabelle si rimanda agli allegati a fine articolo

Comuni della provincia di Belluno per punteggio fattoriale - Censimento 2001



Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" – Per diciture e tabelle si rimanda agli allegati a fine articolo

Come è evidente il peso demografico prima e la crisi poi ha trascinato un gruppo di comuni nella parte negativa del grafico con le conseguenze di un pesante depauperamento della realtà sociale di queste zone.

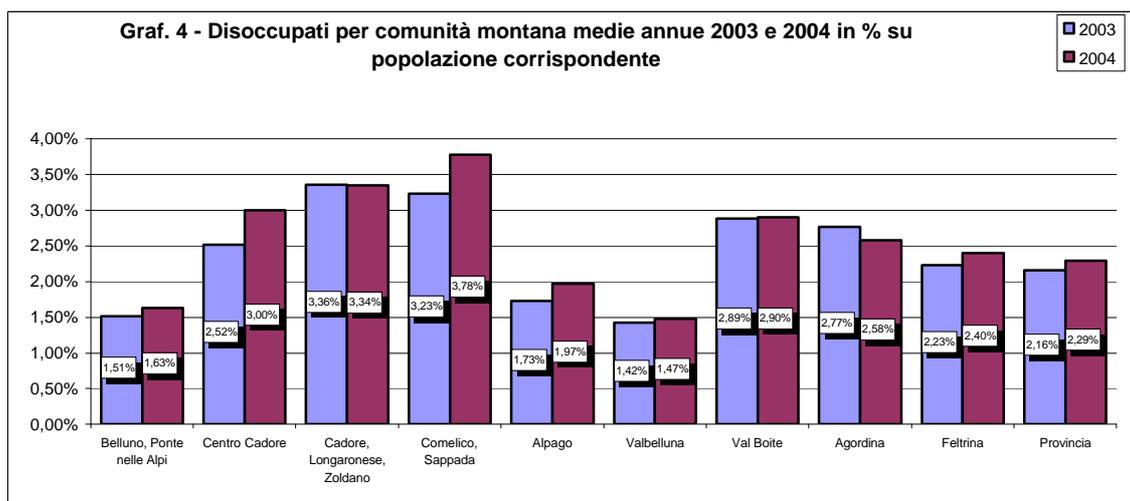
Quale sia stata l'evoluzione nel tempo dei fattori economici e quale sia stato il loro peso sui singoli comuni appare così brillantemente riassunta e permette di evidenziare le aree che hanno subito i maggiori cambiamenti permettendoci di effettuare successive analisi focalizzate su queste aree a rischio.

2.1) I dati disaggregati sul territorio

Un altro aspetto da considerare è la necessità di riuscire a fornire informazioni disaggregate sul territorio poiché per individuare se vi è sofferenza in un determinato comune occorre valutare l'impatto relativo e mi spiego con un esempio. Se in un determinato comune vi è un aumento dei disoccupati, per esempio sono state licenziate 24 persone e se la cosa dura nel tempo si avrà una diminuzione del reddito familiare che comporterà una diminuita possibilità di far fronte alle diverse necessità sociali. In aree comunali con 700 abitanti ritrovarsi con 24 disoccupati in più può significare un grosso problema che può portare ad un depauperamento generale dell'area se la situazione di crisi si protrae anche solo per pochi anni (3 o 4). Ecco perché le analisi sul territorio provinciale, che normalmente vengono svolte dagli studiosi, hanno una importanza relativa rispetto all'analisi complessiva da noi proposta sulla società bellunese.

E' un osservatorio strutturato che permette di analizzare e focalizzare situazioni critiche a livello di microrealtà dove per micro si intende molto piccole. Ma per la nostra provincia essere micro è la realtà normale è la fonte della ricchezza e nello stesso tempo della debolezza della nostra società montana.

Nel primo numero del periodico statistico si è tentato di dare un primo esempio di quanto detto e si è calcolata la percentuale dei disoccupati per Comunità Montane come nel grafico 4.



Il dato si riferisce ai residenti ma evidenzia con chiarezza come la nota crisi del comparto dell'occhialeria abbia inciso sulle aree del Cadore e del Comelico-Sappada.

Anche le analisi di Unioncamere viste in precedenza permettono una disaggregazione importante a livello comunale e sono una fonte importantissima per i successivi approfondimenti sui cambiamenti in atto e sui conseguenti cambiamenti dei bisogni sociali.

Ecco quindi che è necessario un osservatorio capace di “normali e costanti” analisi sul territorio provinciale che diano il quadro di insieme. La presenza dell’Osservatorio sul mercato del lavoro provinciale è già una realtà capace di fornire una parte dei dati necessari. Ma occorre poi, possibilmente con una collaborazione dei Comuni e delle Comunità Montane, scendere rispetto al dettaglio territoriale fino a spingersi alle piccole realtà. Lo impone la natura del nostro territorio, la sua orografia e la sua struttura sociale.

3) Il capitale sociale, i sistemi di produzione locale, l’economia della conoscenza e altro

Nel linguaggio comune spesso viene data enfasi o all’aspetto sociale inteso come problemi di vari strati della popolazione come per esempio le dipendenze, i disabili, la salute mentale l’invecchiamento della popolazione eccetera; oppure ci si concentra sugli aspetti economici come la disoccupazione, il reddito, l’inflazione, il PIL, lo sviluppo ed altro ancora.

Non si sottolinea invece che tutti gli aspetti accennati prima sono tutti aspetti del sociale e che quindi quando si parla delle sue problematiche bisogna affrontarle nella loro globalità. E’ sotto questo aspetto che il recente dibattito tra gli economisti ed i sociologi ha trovato un terreno comune nel concetto di “Capitale Sociale”.

Il capitale sociale in tutte le sue definizioni presenti in letteratura non rappresenta una cosa a sé stante ma un aspetto che va integrato nella lettura di tutta la società. Un’analisi che prediliga gli aspetti economici diverrebbe parziale e fuorviante senza una lettura in parallelo di quanti più aspetti possibili della realtà in cui viviamo.

3.1) Definizioni di capitale sociale

Vi sono varie e differenti definizioni di capitale sociale alcune ben note in letteratura ma tutte mettono in evidenza l’importanza delle relazioni esistenti tra le organizzazioni e le persone perciò diventa fondamentale osservarle e misurarle. Tra le definizioni più note quella di Coleman insiste maggiormente sulle reti sociali che rappresentano per lui la base del capitale sociale; Putnam e Fukuyama parlano soprattutto di una generica disponibilità alla cooperazione e della fiducia che è presente nella cultura condivisa in un territorio.

Osservare e misurare è quello che vuole fare l’osservatorio sociale e lo si vuole fare perché se non si conosce non si può sapere quali siano i bisogni e le necessità del proprio territorio.

In diversi studi a cavallo tra economia e sociologia si sono messi in luce diversi aspetti che discendono dalle definizioni teoriche e in particolare alcuni evidenziano che il capitale sociale preso a sé stante non è e non può essere la chiave di lettura per tutto o per spiegare tutto. Per esempio F.Piselli in un suo articolo cita Granovetter riportando un paragrafo molto esplicativo della relazione tra economia e capitale sociale. Granovetter

dice: "Non è possibile definire a priori gli effetti del capitale sociale sullo sviluppo economico. Solo un'analisi sociale molto dettagliata e storicamente orientata può aiutare a chiarire come variabili di tipo culturale, politico ed economico, interagendo tra loro, non solo favoriscono o ostacolano il capitale sociale, ma condizionano le conseguenze che il suo impiego può avere per lo sviluppo locale".

Ma per lo sviluppo non è sufficiente il capitale sociale e come dice Bagnasco *non bisogna caricarlo di questa responsabilità in modo esclusivo*. Occorre pensare anche agli altri fattori come la flessibilità e la conoscenza.

3.2) Sistemi di produzione e capitale sociale

La necessità di un osservatorio mirato sul sociale è una necessità ineludibile allo stato attuale. Non avere dei dati raccolti in modo organico significa non avere il quadro della situazione e delle problematiche che si sviluppano sul territorio e per chiarire questi aspetti vorrei proporre alcune considerazioni sulla struttura produttiva della nostra provincia.

Una dettagliata analisi sui sistemi di produzione locale in Europa è stata svolta da Crough, Trigilia² ecc nel proprio libro. In esso vengono svolte analisi sulle principali tipologie e forme organizzative che assumono i diversi sistemi di produzione locale presenti in alcuni stati tra cui l'Italia. Le principali sono l'impresa rete, il distretto industriale e i cluster locali di piccole e medie imprese.

I cluster di imprese sono agglomerati di imprese di recente costituzione che operano in un determinato settore. Presenta un minore grado di cooperazione tra le imprese.

Il distretto industriale è composto da una forte concentrazione di imprese che operano in un determinato settore ed è caratterizzato dalla presenza di un'ampia offerta di beni collettivi.

L'impresa rete invece presenta una o poche grandi imprese che hanno ampie reti di subfornitori che forniscono loro una parte dei beni collettivi di cui hanno bisogno.

Abbiamo voluto richiamare questi concetti perchè sono necessari per comprendere l'importanza e lo stretto legame che esiste tra sistema produttivo, governance locale e capitale sociale tutti attraversati dalla necessità di disporre di beni collettivi disponibili sul territorio e la cui presenza o assenza può favorire o meno lo sviluppo locale.

I beni collettivi possono essere non tangibili, come la fiducia e le conoscenze tacite, oppure tangibili come le infrastrutture fisiche, il sistema della formazione o i servizi che forniscono informazioni strategiche per le imprese.

Questi studiosi affermano tra l'altro che solo in contesti dove si ha una disponibilità locale di beni collettivi sufficientemente ampia è pensabile uno sviluppo in positivo.

Nella nostra provincia si parla spesso della presenza del distretto dell'occhialeria ma forse è necessario sottolineare che nel nostro territorio i distretti possano essere due. Il primo costituito da poche grandi aziende forti e ben guidate che riescono a fare ricerca e che in buona parte reggono l'impatto della globalizzazione (l'impresa rete). Dall'altro vi

² CROUCH C., LE GALÈS P., TRIGILIA C., VOELZKOW H., *I sistemi di produzione locale in Europa*, Il Mulino, 2001

è un distretto dell'occhiale che è fatto prevalentemente di piccole e medie aziende che da un paio d'anni sono in grave crisi strutturale.

E' evidente che nel territorio del Cadore la presenza di un ricco capitale sociale, come testimoniano per esempio le famose Regole, ha favorito lo sviluppo negli anni passati sino a giungere all'inizio del 2000 a tassi di disoccupazione strutturali. Ma allo stesso tempo ha visto sviluppare più modelli del tipo "cluster di imprese" mantenendo presso molti imprenditori una mentalità di tipo padronale e una forte avversione per ogni fusione o compartecipazione, che ha condotto queste aziende a non essere più in grado di reggere la concorrenza. E' questo modo di vedere che ha portato ad una carenza di beni collettivi e all'impoverimento del capitale sociale ed è un esempio di come lo stesso capitale sociale inteso in un senso ampio possa essere sia una spinta che allo stesso tempo un freno per lo sviluppo di un'area. E' solo un esempio per evidenziare come la sola lettura rispetto al capitale sociale possa risultare fuorviante rispetto agli aspetti dello sviluppo economico senza considerare l'importanza che hanno anche i modelli di governance locale e la qualità dei beni collettivi presenti.

Tutti i modelli organizzativi presentati hanno bisogno dei beni collettivi ma se non vi è una sufficiente offerta si può giungere anche ad un impoverimento del capitale sociale locale.

Detto ancora meglio con le parole di Trigilia : "Un'estesa divisione del lavoro tra le imprese costituisce una spinta verso l'aumento dei costi di transazione e a questa situazione si può difficilmente ovviare solo attraverso i contratti. E' per questo motivo che la competitività dei distretti dipende da un complesso insieme di relazioni sociali (capitale sociale) che sostengono i network di rapporti tra imprese. Ma un ruolo particolarmente importante è anche giocato dal capitale sociale locale di tipo collettivo che riguarda la relazione tra attori collettivi, come le organizzazioni di rappresentanza degli interessi e i governi locali e regionali. Queste relazioni influiscono in maniera determinante su come vengono prodotti con modalità più formalizzate i beni tangibili per la competitività delle imprese locali (come ad esempio le informazioni sui mercati e sulle nuove tecnologie, la formazione professionale, le infrastrutture fisiche ecc).Quella della efficacia dei beni collettivi rimane una delle sfide più importanti che questo modello si trova ad affrontare".

Altri aspetti come la globalizzazione, come abbiamo visto nel primo paragrafo, hanno già avuto un impatto sulla nostra realtà produttiva. Una spiegazione convincente la si trova ancora in Trigilia (cfr.) che dice: "La globalizzazione ha un duplice effetto. Da un lato crea delle opportunità crescenti per questi sistemi territoriali a forte specializzazione produttiva, facilitando la formazione di nuove e più ampie nicchie di mercato. Dall'altro costituisce però anche una minaccia per quei modelli di organizzazione produttiva che si basano su strategie competitive basate sul contenimento dei costi, che difficilmente possono reggere la competizione dei paesi in via di sviluppo. La capacità dei beni collettivi per la competitività di innalzare la qualità della produzione e un miglior uso del capitale umano e del capitale sociale divengono cruciali per i distretti industriali dei paesi avanzati" .

Più chiaro di così. Resta però il problema di capire quale sia la strategia ed il percorso più opportuno per uscire da questa situazione perché una provincia come la nostra non può pensare di sostenere il proprio sviluppo basandosi solo su una economia turistica. E'

necessaria la presenza di una componente industriale che sia stabile sul territorio e non sia una presenza di sussistenza.

Alcuni spunti interessanti sono proposti sia dai lavori dell'Unione Europea che da altri studiosi che parlano della economia della conoscenza o delle economie basate sulla conoscenza.

4) L'economia della conoscenza

Molte cose sono state dette sul sociale e sugli aspetti che portano ai disagi. E' chiaro che alcuni aspetti come la disoccupazione, le crisi congiunturali, ecc. portano ad una diminuzione del reddito disponibile e a un conseguente aumento del rischio di entrare nelle aree di disagio, ma è solo questo o c'è dell'altro?

Partiamo da un aspetto istituzionale e per la precisione dal lavoro svolto in seno al Consiglio Europeo negli ultimi anni che hanno delineato uno scenario sia probabile che necessario da perseguire da parte di ogni stato membro.

Nel 2000 sotto la Presidenza Portoghese vennero prodotti diversi studi e documenti con lo scopo di rivitalizzare e prospettare nuove linee di sviluppo per l'Europa in particolare sugli aspetti dell'occupazione e del benessere sociale nei successivi 10 anni. Le linee guida di questa strategia sono inserite in un documento dal titolo "Una nuova visione e strategia a lungo termine". Gli argomenti trattati sono particolarmente stimolanti perché affrontano i problemi legati all'emarginazione sociale e quelli legati all'occupazione come un unico aspetto e che occorre specificare valori più ampi in modo da eliminare i confini tradizionali tra economico e sociale.

L'importanza del cambiamento di visione è ciò che può permetterci di pensare alle nuove strade da percorrere per mantenere un buon livello di sviluppo e che altrimenti, mantenendo i paradigmi produttivi e strutturali attuali, potremmo rischiare di non avere più. Sino ad ora l'accento sullo sviluppo era concentrato sulla competitività ed in particolare sul costo del lavoro. Con la internazionalizzazione dei mercati in atto, la famosa globalizzazione, non abbiamo alcuna possibilità di continuare in produzioni di massa in settori tradizionali continuando a cercare sistemi per aumentare la produttività agendo sul costo del lavoro e neppure con le svalutazioni effettuate nel passato. Occorre pertanto cambiare orizzonte e realizzare nuovi percorsi. In questo senso si parla da qualche anno di "economie basate sulla conoscenza" i cui percorsi sono identificati da diversi lavori di eminenti studiosi.

La tesi sostenuta e suffragata dai dati è che occorre pensare al sistema sociale nel suo complesso e alle sue grosse e complicate interrelazioni. Perciò se l'economia e l'occupazione devono svilupparsi lo devono fare in un disegno comune con gli aspetti culturali, educativi e sociali. Questo significa che occorre aumentare il livello di preparazione culturale di tutti a partire dai giovani per giungere sino agli anziani e occorre farlo sino a giungere al livello dell'individuo cioè con analisi ed interventi che si spingono sino a considerare le esigenze di piccoli gruppi di persone. Questo comporta che le azioni vengano svolte a tutti i livelli: da parte dell'azienda, delle associazioni, delle istituzioni, dei politici, dell'apparato formativo sino al singolo individuo.

Tutto ciò può sembrare utopico ma leggendo la ormai vasta letteratura su questi argomenti si comincia a capire come questo disegno è tutt'altro che visionario ma anzi è la chiave di volta per il nostro sviluppo futuro.

Elenco a tal proposito alcuni degli obiettivi inclusi dell'Employment Guidelines che fanno da riferimento per i governi della Comunità Europea:

1. dimezzamento entro il 2010 del numero di giovani tra i 18 e 24 anni con basso livello di educazione secondaria;
2. aumento degli investimenti in capitale umano fino al 50%;
3. raggiungimento della piena occupazione entro il 2010 definita come equivalente ad un 4% del tasso di disoccupazione;
4. riduzione del tasso di povertà dal 18 a 10 per cento entro il 2010;
5. promozione della crescita del settore dei servizi all'occupazione, includendo servizi alla persona;
6. dare alta priorità al lifelong learning come componente base del modello sociale europeo ed incoraggiare metodi più progrediti di organizzazione del lavoro in modo da favorire una tale implementazione della formazione;
7. maggiore urgenza e attenzione verso riforme della protezione sociale per ridurre esclusioni croniche dal mercato del lavoro.

Questi punti tratti da *un articolo di Lindley*³ sono solo alcune delle indicazioni che vengono fatte dagli organismi europei. Ciò ha implicazioni anche sui prossimi finanziamenti che potremo ricevere come provincia e la realizzabilità va misurata. Per misurarla è necessario avere fonti dati corrette ed attendibili ed inoltre disaggregate ampiamente sul territorio e non è sufficiente avere i dati del Censimento ma occorre monitorare con costanza il territorio perché vanno fornite informazioni precise e dettagliate agli organismi europei perché vale il principio di misurabilità-efficienza-efficacia.

Ora ci sembra di avere sufficientemente chiarito come si possa giungere alla conclusione della necessità dell'economia della conoscenza. Non sembra esserci altra strada se non quella di migliorare la qualità dei beni collettivi che miglioreranno la competitività che aiuteranno lo sviluppo che aumenteranno il capitale sociale che aumenterà la capacità di ricerca e innovazione del territorio. Nell'economia basata sulla conoscenza i sistemi di apprendimento lavoro e innovazione saranno sempre più interrelati.

Per ottenere questo disegno è necessario che il sistema produttivo, quello sociale e quello formativo interagiscano sempre di più e con maggiore consapevolezza. Lo studio del capitale sociale è quello che permette una lettura trasversale della società e che ci fa comprendere meglio le complesse interrelazioni tra i vari attori della società.

Affrontare ed approfondire tutti gli aspetti appena tracciati è impossibile in questo lavoro e si rimanda per questo alla bibliografia presente alla fine del report.

³ Lindley R. "Economie basate sulla conoscenza: il dibattito sull'occupazione europea in nuovo contesto." in AA.VV. Quaderni di Economia del lavoro 76/77 a cura di Frey L., Livraghi R., Pappadà G., Franco Angeli 2004, pagg. 41-93.

5) Conclusioni

Vorrei concludere questo faticoso percorso sottolineando alcuni aspetti. In primo luogo la situazione economica ci pone di fronte a dei cambiamenti che sono strutturali e che vanno cavalcate altrimenti non è realistico pensare ad uno sviluppo nel prossimo futuro della nostra provincia

Non è pensabile che si possa metter mano ad uno sviluppo ignorando le difficoltà e le problematiche presenti sul territorio. Che vi sia sofferenza lo dicono anche le statistiche nazionali che ci pongono all'ottantanovesimo posto tra le province italiane nell'indice sul disagio sociale.

Perciò ci serve un osservatorio sul sociale che sia in grado di analizzare le piccole realtà perché gli interventi non possono che essere mirati sul territorio. Occorre che sia strutturato in maniera da presentare periodicamente gli aggiornamenti degli indicatori e così individuare le aree in sofferenza, preparare gli approfondimenti e fare da base a ricerche su target specifici.

Occorre che le problematiche presenti emergano a livello provinciale ed è necessario che se ne discuta pubblicamente. Il messaggio proposto dall'economia della conoscenza deve diventare un bene collettivo che si diffonde tra la popolazione, le istituzioni, le associazioni, il mondo produttivo, il mondo della formazione.

Il nostro capitale sociale deve rivitalizzarsi perché non è accettabile che un patrimonio culturale ed umano quale è presente nella nostra provincia vada perduto.

Argomenti come la tradizione cristiana o come quella socialista che si portano dietro la grande solidarietà tra poveri e che hanno attraversato la nostra storia passata sono una chiave di lettura che dobbiamo tornare a vivere con la stessa forza dei nostri antenati costretti ad emigrare. Non dobbiamo dimenticarci di essere stati poveri e che possiamo tornare ad esserlo. Il mondo produttivo e il mondo sociale hanno una realtà comune, è indispensabile che i dati disponibili riguardino tutte le realtà e le dimensioni della nostra provincia. E' da questa base che si parte per sapere ed è dal sapere che si possono trarre le idee per uno sviluppo vero e condiviso.

Allegati

Tavola 5.1 - Variabili utilizzate nell'analisi fattoriale

Demografico-sociali

A1	Popolazione residente
A2	Densità abitativa
A3	Percentuale popolazione residente di sesso femminile
A4	Numero medio di persone per famiglia
A5	Percentuale popolazione maschile e femminile coniugata
A6	Percentuale popolazione maschile e femminile celibe/nubile
A7	Percentuale popolazione maschile e femminile vedova
A8	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 4 anni
A9	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 14 anni
A10	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 24 anni
A11	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 25 e i 44 anni
A12	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 45 e i 64 anni
A13	Percentuale popolazione residente di età superiore ai 65 anni
A14	Indice di fecondità
A15	Indice di dipendenza
A16	Indice di vecchiaia
A17	Saldo naturale
A18	Tasso di natalità
A19	Tasso di mortalità
A20	Saldo migratorio

Economico-Industriali

B1	Numero di unità locali appartenenti al settore dell'agricoltura per 10.000 residenti
B2	Numero di addetti alle unità locali appartenenti al settore dell'agricoltura per 1.000 residenti
B3	Numero di unità locali appartenenti al settore dell'industria in senso stretto per 10.000 residenti
B4	Numero di addetti alle unità locali appartenenti al settore dell'industria in s.s. per 1.000 residenti
B5	Numero di unità locali appartenenti al settore dell'edilizia per 10.000 residenti
B6	Numero di addetti alle unità locali appartenenti al settore dell'edilizia per 1.000 residenti
B7	Numero di unità locali appartenenti al settore del commercio per 10.000 residenti
B8	Numero di addetti alle unità locali appartenenti al settore del commercio per 1.000 residenti
B9	Numero di unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi" per 10.000 residenti
B10	Numero di addetti alle unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi" per 1.000 residenti
B11	Numero di unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari per 10.000 residenti
B12	Numero di addetti alle unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari per 1.000 residenti

Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" pag255.

Tavola 5.2 - Coefficienti di correlazione per fattore - Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

1971

FATTORE ECONOMICO		
Variabili		Correlazione
A8	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 4 anni	0,831
A17	Saldo naturale	0,721
B10	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,703
B8	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,688
A14	Indice di fecondità	0,675
B9	Percentuale Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,660
A18	Tasso di natalità	0,641
B7	Percentuale Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,588
B3	Percentuale Unità locali appartenenti al settore dell'industria in senso stretto	0,554
B5	Percentuale Unità locali appartenenti al settore dell'edilizia	0,520
B6	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore dell'edilizia	0,500
A19	Tasso di mortalità	-0,510
A7	Percentuale popolazione maschile e femminile vedova	-0,541
FATTORE DEMOGRAFICO		
A11	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 25 e i 44 anni	0,844
A9	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 14 anni	0,821
A10	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 24 anni	0,729
A12	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 45 e i 64 anni	0,642
A13	Percentuale popolazione residente di età superiore ai 65 anni	-0,915

1981

FATTORE ECONOMICO		
Variabili		Correlazione
B9	Percentuale Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,790
B12	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari	0,766
B11	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari	0,754
B8	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,724
B7	Percentuale Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,703
B10	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,673
A11	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 25 e i 44 anni	0,561
A19	Tasso di mortalità	-0,550
A7	Percentuale popolazione maschile e femminile vedova	-0,565
A13	Percentuale popolazione residente di età superiore ai 65 anni	-0,628
A15	Indice di dipendenza	-0,660
FATTORE DEMOGRAFICO		
A8	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 4 anni	0,883
A9	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 14 anni	0,829
A18	Tasso di natalità	0,707
A14	Indice di fecondità	0,624
A11	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 25 e i 44 anni	0,563
A17	Saldo naturale	0,516
A12	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 45 e i 64 anni	-0,812
A13	Percentuale popolazione residente di età superiore ai 65 anni	-0,815
A16	Indice di vecchiaia	-0,725

Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" pag256.

Tavola 5.2 segue - Indici di correlazione per fattore - Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

1991

FATTORE ECONOMICO		
Variabili		Correlazione
A15	Indice di dipendenza	0,907
A16	Indice di vecchiaia	0,879
A10	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 24 anni	0,726
A4	Numero medio di persone per famiglia	0,689
A11	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 25 e i 44 anni	0,618
A19	Tasso di mortalità	-0,582
A13	Percentuale popolazione residente di età superiore ai 65 anni	-0,891
FATTORE DEMOGRAFICO		
B8	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,923
B7	Percentuale Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,847
B9	Percentuale Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,828
B10	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,794
B11	Percentuale Unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari	0,896
B12	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari	0,671
B6	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore dell'edilizia	0,583
B5	Percentuale Unità locali appartenenti al settore dell'edilizia	0,584

2001

FATTORE ECONOMICO		
Variabili		Correlazione
A11	Percentuale popolazione residente di età compresa tra i 25 e i 44 anni	0,813
A8	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 4 anni	0,894
A17	Saldo naturale	0,859
A9	Percentuale popolazione residente di età inferiore ai 14 anni	0,840
A4	Numero medio di persone per famiglia	0,591
B3	Numero di U.L. appartenenti al settore dell'industria s.s. per 10.000 resid.	0,531
A7	Percentuale popolazione vedova	-0,591
A15	Indice di dipendenza	-0,643
A19	Tasso di mortalità	-0,656
A16	Indice di vecchiaia	-0,885
A13	Percentuale popolazione residente di età superiore ai 65 anni	-0,880
FATTORE DEMOGRAFICO		
B10	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,896
B12	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari	0,847
B9	Percentuale Unità locali appartenenti al settore degli "altri servizi"	0,842
B8	Percentuale Addetti alle Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,821
B7	Percentuale Unità locali appartenenti al settore del commercio	0,712
B11	Percentuale Unità locali appartenenti al settore dei servizi finanziari	0,708
A1	Popolazione residente	0,536
A3	Percentuale popolazione residente di sesso femminile	0,504

* Le tabelle rappresentano, per ciascun anno di rilevazione, la tipologia delle variabili che sono correlate ai fattori demografico ed economico. Per correlazione positiva e negativa tra una variabile ed il fattore si intende il "grado di saturazione" della variabile stessa rispetto al fattore, ossia la sua "capacità di spiegarlo" e quindi l'essere determinante per la sua descrizione.

Censimenti	Fattore demografico	Fattore economico
1971	13,877	22,514
1981	13,445	24,609
1991	22,866	11,690
2001	22,687	13,586

* La tabella rappresenta, per ciascun anno di rilevazione, l'incidenza relativa che il singolo fattore (demografico ed economico) ha nello "spiegare" in termini di varianza la totalità delle informazioni contenute nelle 32 variabili iniziali.

Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" pag257.

Tavola 5.3 - Punteggi fattoriali per Comune ai censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

CODICE ATECO	COMUNE	1971		1981		1991		2001	
		Fattore economico	Fattore demografico						
025001	Agordo	7,53	2,90	8,81	5,30	5,01	8,92	10,25	1,37
025002	Alano di Piave	-3,26	0,19	-0,71	-3,18	-2,08	-0,97	-2,62	3,65
025003	Alleghe	5,50	0,08	7,21	1,43	14,02	2,36	7,94	-4,22
025004	Arsie'	-10,81	-1,56	-8,16	-9,90	-5,15	-11,83	-3,40	-8,58
025005	Auronzo di Cadore	7,67	-0,75	6,87	2,33	4,80	2,29	3,84	2,95
025006	Belluno	8,81	5,74	14,85	0,15	8,04	8,16	14,90	1,48
025007	Borca di Cadore	11,17	-0,29	14,83	4,64	13,83	2,74	3,14	9,75
025008	Calalzo di Cadore	12,27	1,36	10,88	1,77	2,99	3,76	3,66	4,32
025023	Canale d'Agordo	-3,36	1,01	-7,36	-4,93	-4,28	-5,84	-3,96	-4,71
025009	Castello Lavazzo	-2,79	2,80	-0,29	3,44	-4,11	3,34	-5,35	-1,43
025010	Cencenighe Agordino	-0,17	0,71	-0,54	-1,63	1,99	0,03	0,36	-1,07
025011	Cesiomaggiore	-2,21	1,86	-1,06	-1,43	-3,05	-0,20	-2,62	0,78
025012	Chies d'Alpago	-5,80	1,16	-4,53	0,34	-4,48	-3,62	-5,18	-5,01
025013	Cibiana di Cadore	-12,51	-1,54	-15,33	-17,87	-9,23	-16,16	-4,72	-22,61
025014	Colle Santa Lucia	10,20	3,97	-0,92	-2,17	-1,39	-0,49	-4,44	4,78
025015	Comelico Superiore	3,03	-1,11	-0,20	1,11	1,19	0,81	-0,60	0,48
025016	Cortina d'Ampezzo	18,36	1,92	20,09	-1,07	17,08	6,76	16,46	5,46
025017	Danta di Cadore	-8,36	-1,05	-3,37	10,82	-4,73	7,18	-7,11	-4,01
025018	Domègge di Cadore	1,29	-0,42	3,27	0,55	0,65	0,51	2,82	6,07
025019	Falcade	2,31	0,08	0,52	-3,20	2,01	-1,50	3,00	-1,73
025020	Farra d'Alpago	-1,89	2,24	1,11	1,30	-1,47	1,67	-1,15	2,55
025021	Feltre	2,64	3,94	6,77	-1,11	4,08	3,69	8,78	0,95
025022	Fonzaso	-5,48	-0,41	-1,75	0,95	-2,92	-0,12	-1,69	-3,32
025024	Forno di Zoldo	-0,04	0,33	-5,36	-4,12	-2,80	-3,36	-1,06	-3,33
025025	Gosaldo	-12,59	-0,89	-10,01	-8,91	-4,94	-13,58	-7,32	-18,00
025026	Lamon	-4,92	0,19	-3,08	-0,87	-3,94	-3,05	-4,93	-11,04
025027	La Valle Agordina	-9,04	-1,05	-10,28	-1,98	-7,33	-5,21	-5,86	-3,52
025028	Lentiai	2,45	0,02	-3,55	1,85	-0,45	0,53	1,19	5,87
025029	Limana	-2,78	3,21	-0,47	0,37	-1,67	5,19	-0,46	4,71
025030	Livinallongo del Col di Lana	1,57	0,89	1,73	2,89	4,87	0,54	5,70	4,12
025031	Longarone	14,04	5,08	7,30	6,71	2,02	11,58	3,50	4,08
025032	Lorenzago di Cadore	2,11	-2,67	-0,58	5,98	2,03	2,66	-1,55	1,79
025033	Lozzo di Cadore	6,19	-2,13	3,21	3,19	2,93	0,40	1,13	9,00
025034	Mel	-0,89	3,72	-0,53	2,84	-2,92	1,56	-2,35	0,29
025035	Ospitale di Cadore	4,33	-4,27	-11,38	-6,49	-4,55	-2,00	-4,85	5,31
025036	Pedavena	0,40	4,68	2,52	-0,01	-3,51	1,25	-0,41	-1,09
025037	Perarolo di Cadore	-5,43	-4,41	-2,66	-13,50	-1,41	-7,42	-2,86	8,55
025038	Pieve d'Alpago	-2,78	0,12	-1,24	-1,02	-0,16	-0,23	1,63	0,84
025039	Pieve di Cadore	11,88	0,39	12,26	1,40	14,59	5,43	11,79	1,76
025040	Ponte nelle Alpi	5,72	3,93	4,98	3,38	3,17	7,86	3,90	5,51
025041	Puos d'Alpago	4,46	2,27	4,26	2,28	2,24	3,32	3,73	1,66
025042	Quero	-4,78	1,28	0,47	2,85	-2,34	5,65	0,12	10,55
025043	Rivamonte Agordino	-13,56	-3,57	-10,54	-8,31	-8,53	-11,20	-6,64	-12,02
025044	Rocca Pietore	-3,88	-0,93	-2,99	-8,37	2,05	-7,39	-0,53	-10,36
025045	San Gregorio nelle Alpi	-8,58	-5,89	-4,20	0,73	-5,38	-1,78	-3,45	5,93
025046	San Nicolò di Comelico	7,36	-8,91	-3,06	13,83	-0,78	1,19	-1,68	7,61
025047	San Pietro di Cadore	-1,98	-0,70	-4,44	5,18	-2,98	1,92	-4,05	-1,58
025048	Santa Giustina	3,87	5,47	5,63	4,15	2,26	6,72	3,16	4,47
025049	San Tomaso Agordino	-5,58	1,93	-6,32	-6,66	-5,70	-8,00	-7,22	-10,67
025050	Santo Stefano di Cadore	1,67	-3,68	2,21	6,08	1,89	3,84	3,70	-0,29
025051	San Vito di Cadore	13,14	0,87	15,46	6,89	11,87	7,36	7,52	10,52
025052	Sappada	15,43	-6,54	10,04	6,01	11,52	8,23	8,92	6,94
025053	Sedico	2,32	4,66	3,45	3,49	1,08	6,65	3,77	7,94
025054	Selva di Cadore	-2,59	1,61	5,78	0,63	6,09	0,38	4,58	-2,13
025055	Seren del Grappa	-8,72	0,90	-5,42	-4,35	-4,55	-5,54	-5,45	-3,86
025056	Sospirolo	-3,45	2,72	-1,50	-2,56	-3,87	0,26	-2,28	-2,89
025057	Soverzene	4,18	-4,17	4,24	14,26	-2,02	12,13	-5,69	6,81
025058	Sovramonte	-9,36	-2,68	-7,23	-4,18	-4,75	-6,27	-2,72	-5,33
025059	Taibon Agordino	-4,96	2,56	-4,38	0,97	-2,21	2,49	-2,38	4,25
025060	Tambre	-1,60	-0,51	-3,09	-2,07	-1,86	-2,17	-2,47	-4,44
025061	Trichiana	0,87	6,28	2,07	3,10	-0,68	5,84	0,05	3,94
025062	Vallada Agordina	-13,94	-4,82	-11,11	-3,62	-4,98	-12,02	-5,72	-10,40
025063	Valle di Cadore	-3,31	1,95	-3,58	2,84	-2,71	-3,32	-1,07	0,26
025064	Vas	-2,76	-1,69	-5,97	-2,07	-2,34	-1,56	-5,15	5,15
025065	Vigo di Cadore	3,13	-1,31	1,46	8,09	-1,55	2,54	0,13	0,61
025066	Vodo Cadore	-4,87	1,21	-4,33	0,58	1,78	-2,44	-1,90	4,47
025067	Voltago Agordino	-2,93	4,86	-8,06	-9,69	-4,86	-6,88	-5,98	-8,76
025068	Zoldo Alto	-5,09	3,78	0,41	-8,56	-0,37	-7,80	1,43	-9,25
025069	Zoppè di Cadore	1,14	-26,78	-5,11	-0,88	-7,05	-5,78	-2,69	-1,85

Fonte: CCIAA di Belluno-Unioncamere-ISTAT, "Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001" pag.258.

Bibliografia

ACCORNERO A., *Il mondo della produzione. Sociologia del lavoro e dell'industria*, Il Mulino, 2002

AA. VV., *La problematica occupazionale in Europa: l'analisi degli economisti*, a cura di Luigi Frey, "Quaderni di economia del lavoro n.54", Franco Angeli, 1995.

AA. VV., *Lavoro a elevato livello qualitativo e sistemi economici/sociali fondati sulla conoscenza*, a cura di Luigi Frey, Renata Livraghi e Gabriella Pappadà, "Quaderni di economia del lavoro n.76/77", Franco Angeli, 2004.

BAGNASCO A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, 2001.

CCIAA BELLUNO, ISTAT, UNIONCAMERE DEL VENETO, *Il sistema produttivo del Veneto. Struttura ed evoluzione attraverso i censimenti 1991 e 2001: la provincia di Belluno*, Istat, giugno 2005.

CROUCH C., LE GALÈS P., TRIGILIA C., VOELZKOW H., *I sistemi di produzione locale in Europa*, Il Mulino, 2001.

MURAT M., PABA S., a cura di, *Teorie della disoccupazione involontaria*, Il Mulino, 1992.

ONIDA F., *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, Il Mulino, 2004.

ZANETTI G., ALZONA G., *Europa e Italia: la sfida della competitività*, Il Mulino, 2004.